

GLI ABITATI DELLA SICILIA OCCIDENTALE DAL PERIODO BIZANTINO ALL'ETÀ NORMANNO-SVEVA

INTRODUZIONE

I

Halyciae – Salemi : Un caso di parziale continuità
fra l'età bizantina e il periodo normanno-svevo

II

Le attestazioni documentarie e letterarie
di epoca medievale

III

Attestazioni documentarie e letterarie
dei siti fortificati e casali nell'*agro salemitano*

IV

Testimonianze archeologiche
Prima analisi di ricognizione

PREMESSA

Il presente progetto di ricerca, il cui quadro cronologico riguarda le modalità insediative in Sicilia occidentale dall'età bizantina al periodo normanno e svevo, si prefigge la ricostruzione della storia e degli insediamenti che caratterizzano il paesaggio dal periodo bizantino alla feudalità normanna e sveva al fine di meglio comprenderne le trasformazioni dell'abitato medievale della Sicilia occidentale.

La prospettiva di ricerca qui assunta vede il tentativo di saldare i temi propri della ricerca archeologica e topografica (le modificazioni dell'habitat, le dinamiche del popolamento) con quelli della ricerca storica, collocando nel contesto concreto di un territorio le istituzioni e i meccanismi messi in atto per il suo controllo e il suo dominio.

La prima parte, sviluppata nel corso del primo anno di ricerca, è costituita dallo studio dei documenti degli Archivi, delle Biblioteche di ogni singolo comune della provincia di Trapani (Sicilia). Malgrado la documentazione archivistica siciliana a nostra disposizione cominci soltanto dalla conquista normanna¹, la ricerca si prefigge, un'analisi delle attestazioni documentarie utili quali atti privati e pubblici, presso l'Archivio del vescovado di Mazara, presso l'Archivio di Stato di Trapani e di Palermo, dove prevalgono in genere i testi in lingua latina. Nella ricerca delle fonti documentarie, verranno inclusi gli archivi (previa autorizzazione) delle chiese. Alcuni di questi archivi infatti, custodiscono al loro interno documenti di età tardo-medievale ricavati da documenti originali più antichi. Si analizzerà inoltre, la toponomastica e le varie denominazioni attuali delle varie contrade degli odierni comuni, le quali, nella maggior parte dei casi, derivano dalle denominazioni degli antichi feudi.

La ricerca d'archivio che prevede una ricerca nel territorio analizzato, sarà confrontata con uno studio di tipo storico-monumentale ed archeologico, dove verranno analizzati i vari contesti abitativi in relazione ai vecchi ed ai nuovi dati ottenuti dalle ricognizioni archeologiche da effettuare nel territorio, si analizzerà in particolare l'importanza delle istituzioni ecclesiastiche e la formazione delle *civitates*.

¹ V. VON FALKENAUSEN, 2002, p. 43.

Attraverso i risultati delle attestazioni documentarie, unite alle ricerche di superficie da effettuare essenzialmente in ogni comune della provincia, si tenterà di tracciare un quadro, se pur parziale, relativo alla topografia e allo sviluppo dell'insediamento rurale fra l'età bizantina e l'epoca normanno-sveva di questa regione, finora quasi inesplorata dal punto di vista archeologico.

Halyciae –SALEMI : UN CASO DI PARZIALE CONTINUITÀ

FRA L'ETÀ BIZANTINA E IL PERIODO NORMANNO-SVEVO

Il territorio dell'antica città di *Halyciae*, (identificata oggi dalla maggior parte degli studiosi con l'attuale città di Salemi) oltre a custodire uno dei centri cristiani più significativi dell'intera Sicilia occidentale, quale il sito della basilica bizantina di San Miceli², è cosparso da una serie di insediamenti rurali aperti e siti fortificati che potrebbero fornire alla luce delle ultime scoperte sia nel centro storico della città che nelle campagne vicine, indicazioni utili su una continuità di vita compresa fra la dominazione bizantina³ e il periodo normanno-svevo. L'abbandono dell'abitato di San Miceli⁴ in cui i reperti più tardi della necropoli risalgono al VII secolo d.C., potrebbe far pensare ad un *incastellamento*⁵ in età tematica nell'area dove sorge l'attuale città di Salemi⁶, mentre alcuni *castra* di età arabo-normanna presenti nel territorio, come quello di *Mokarta* e di *Settesoldi*, potrebbero esser stati edificati su

² A. SALINAS, 1893, p. 339, delle ricerche condotte dal Salinas si conserva il giornale di scavo: *Giornale degli scavi che si eseguirono in Salemi, nei poderi dei Sig.ri Spedale, Mistretta e Chirco in contrada San Michele, prov. Trapani. Settembre-ottobre 1893*; il giornale è stato curato dal soprastante Edoardo Caruso e conservato allora nell'archivio della Soprintendenza alle Antichità di Palermo. Fu anche eseguito il rilievo della contrada con i ruderi emersi nelle esplorazioni e della basilica con i suoi pavimenti. A. SALINAS, 1893a, pp. 339-342, 391, 428; B. PACE, 1916, coll. 697-736; L. NOVARA, 1975, pp. 47-56; M. BILLOTTA, 1977, pp. 29-64; brevi notizie della scoperta furono date in *C. R. de l'Acad. des Insc.*, 22 dicembre 1893 e in *La Coltura*, gennaio 1894, pp. 17-18; ulteriori brevi citazioni si possono trovare in FÜHRER- SCHULTZE, 1907, p. 252; C. CECHELLI, 1948, II, p. 142; O. GARANA, 1961, pp. 162 e *passim*, p. 175; S. L. AGNELLO, 1962, p. 107; C. A. DI STEFANO, 1982-83, pp. 362-363.

³ Tra il 1997 e il 2000 è stata effettuata una ricerca di superficie che ha visto la collaborazione dell'Istituto di Antropologia della Northern Illinois University (prof. Michael Kolb) e la Sezione archeologica della Soprintendenza per i Beni Culturali ed Ambientali di Trapani, al fine di fornire un primo quadro d'insieme sulla presenza di siti tra tardoantico ed età bizantina nell'*agro salemitano*; vd. M. J. KOLB – P. VECCHIO, 2003, pp. 839-844.

⁴ Da un rapido esame sembra che l'intero corredo funerario recuperato a S. Miceli sia perfettamente inquadrabile in quel repertorio di oggetti presenti in molte altre località cimiteriali della Sicilia e databili tra la fine del IV e il VI-VII secolo. A riguardo si veda R. M. BONACASA CARRA, 1992, pp. 38-40 e figg. 12-15; G. FIORENTINI, 2002, p. 227.

⁵ G. FASOLI, 1959, pp. 379-395. La minaccia di una occupazione araba, il rinnovarsi delle scorrerie che dovettero coinvolgere località aperte e prive di difesa dovettero causare ai bizantini la necessità di apprestare luoghi di rifugio; Nel centro di Salemi è probabile l'esistenza di una struttura fortificatoria di età bizantina o quanto meno d'età islamica, verosimilmente ristrutturata in età normanna.

⁶ B. PACE, 1916, col. 735.

alture con un insediamento preesistente o a vecchie torri a difesa del territorio circostante.

Lo storico Stefano Bizantino fornisce un'indicazione abbastanza precisa dell'ubicazione del centro antico di *Halyciae*. Egli riprendendo una notizia di Teopompo, pone Halicyai tra Entella e Lilibeo⁷. Sulla scorta di questo passo, gli antichi eruditi, a partire dal Cluverio, hanno proposto quasi concordemente di localizzare il sito di Halicyai presso l'odierna Salemi⁸. A supporto di questa identificazione, veniva sottolineata dal Cluverio l'identità di significato del toponimo antico << Ἀλικύαι >> e di quello moderno << Salemi >>. Entrambi i termini, secondo lo storico, derivano rispettivamente dal radicale greco ἄλς e dal radicale latino *sal*, che corrisponde per entrambi al vocabolo << sale >>⁹. È interessante notare che << Salso >>, cioè salato, era denominato nella sua parte iniziale quel corso d'acqua che ancora oggi attraversa l'agro salemitano e che, con terminologia abbastanza recente, è stato ribattezzato Fiume Grande. Ai fini della ricostruzione delle caratteristiche topografiche del centro può risultare di fondamentale importanza un'altra notizia riportata sempre da Stefano di Bisanzio, che attinge direttamente a Duride di Samo. Ci racconta della vicinanza di Halicyai ad un corso d'acqua da cui ha derivato il nome, come del resto avveniva per altri insediamenti della Sicilia. Gli esempi più noti sono Siracusa, Gela, Imera, Selinunte, Alico e molti altri ancora¹⁰. Proprio quest'ultimo, l'Alico, interessa particolarmente ai fini della nostra causa. Un problema sorge dal fatto che anticamente in Sicilia erano due i fiumi così denominati,

⁷ STEFANO DI BISANZIO, s. v.: “ Ἀλικύαι, πόλις Σικελίας . Θεόπομπος . μεταξύ κειμένη Ἐντέλλης καὶ Λιλυβαίου”.

⁸ Il Monte Rose che sovrasta il comune di Salemi e sul quale era opinabile vi fosse l'antico abitato, o almeno una vedetta, non presenta resti archeologici di alcun tipo; la sola alternativa topografica per un antico impianto resta quindi il colle in cui sorge l'attuale paese, dove sono stati effettivamente trovati antichi resti.

⁹ PH. CLUVERIUS, 1619, *Sicilia antiqua*, p. 388. ‘E il caso di ricordare che lo studioso tedesco Philipp Cluver fu il primo a portare a compimento studi scientificamente validi di geografia storica.

¹⁰ STEFANO DI BISANZIO, 62, 14: “ φησὶ γὰρ Δοῦρις ὅτι αἱ πλεῖσται τῶν Σικελῶν πόλεων ἐκ τῶν ποταμῶν ὀνομάζονται , Συρακούσας Γέλαν Ἰμέραν Σελινοῦντα καὶ Φοινικοῦντα καὶ Ἐρύκην καὶ Καμικόν Ἀλικύας τε καὶ Θέρμιον καὶ Καμαρῖναν , ὡς καὶ ἐν Ἰταλία ”. Questo passo ha sicuramente portato il Cluverio all'erronea identificazione prima esposta, basandosi sul fatto che dal radicale ἄλς deriva appunto << Alico >>, che a sua volta presso i latini suona come << Salso >>, cioè salato, da cui il toponimo moderno Salemi.

uno nella parte orientale, oggi detto Platani (per molto tempo confine naturale tra Cartaginesi e Greci), e uno nei pressi di Salemi. Tuttavia, come riporta il Cluverio¹¹, gli antichi storici, che pure citano l'Alico-Platani, non menzionano nessuna città nei suoi pressi. Si può concludere con le parole del Passalacqua la questione sollevata dal passo di Duride: << Se altra Halicyai dunque non poteva esistere presso quel fiume Alico oggi Platani, è giocoforza ammetterla vicino l'altro fiume di nome Alico che noi abbiamo in Sicilia, qual è appunto il nostro fiume grande, non essendo in quest'isola altri fiumi di tal nome¹² >>.

L'indicazione data da Duride ci suggerisce l'idea di un sito d'altura, simile a molti altri centri indigeni della Sicilia occidentale, arroccati su colline o montagne a controllo delle vie di penetrazione fluviale. Se Halicyai va cercata nel territorio di Salemi, il fiume a cui accenna Stefano di Bisanzio può essere individuato nell'area compresa tra il Fiume Grande e il Mazaro, che mette in comunicazione l'entroterra con la costa sud-occidentale della Sicilia.

Da un passo di Diodoro Siculo (XXXVI, 3, 4)- nel quale però il nome 'Αλικυαίων è emendamento del Dindorf, laddove il testo riporta 'Αγκυλίων - si apprende che nel 104 a.C. la regione di Halicyai divenne il focolaio della prima fase della seconda guerra servile; i ribelli, uccisi i loro padroni nel sonno, si rivolsero alle vicine fattorie per liberare gli schiavi; tale insurrezione fu stroncata grazie al tradimento dello schiavo Gaio Titinio, soprannominato Gadeo, dopo l'infruttuoso tentativo del governatore di Sicilia, Licinio Nerva, di conquistare con le armi il sito arroccato (*χωρίον φύσει ὄχυρόν*) occupato dai rivoltosi nel territorio di Halicyai. Questo passo sottolinea certamente il carattere naturalmente difeso dell'insediamento e fa supporre che l'assetto agrario della *chora* della città fosse caratterizzato da strutture di tipo latifondistico, le quali verosimilmente coesistevano con la piccola e media proprietà agricola.

¹¹ PH. CLUVERIUS, 1619, I, XVII: " Certe Halycus, urbs nulla memoratur auctoribus, apud celeberrimum illum amnem Halycum, quem nunc Platani dici, supra ostendi ".

¹² G. PASSALACQUA, 1846, p. 24.

La città molto probabilmente si trovò per lungo tempo alleata della punica Segesta contro le mire espansionistiche della greca Selinunte. Tale condizione di alleata potrebbe dunque essere uno dei motivi per cui raramente gli storici citano il nome di Halicyai, sottintendendone la sua partecipazione alle imprese di Segesta. Il periodo che vede vicine queste città, o comunque implicate nelle guerre per il predominio della Sicilia occidentale, abbraccia un arco di tempo che va dalla colonizzazione greca nell'VIII secolo fino alla distruzione di Selinunte nel 409 a.C. da parte dei cartaginesi. Tale rapporto di dipendenza non appare in disaccordo con la lettura, peraltro dubbia, del toponimo Halicyai in una epigrafe mutila di fine V secolo a.C.¹³. In essa è contenuto il testo del trattato di alleanza di Atene con un sito della Sicilia e trascritto sotto il decreto di alleanze tra Atene e Segesta¹⁴. Dunque Atene, tessendo la sua rete di alleanze antisiracusane, prima stabilisce un trattato con Segesta, successivamente con il centro forse più considerevole tra quelli che ricadono nella zona d'influenza segestana, e cioè Halicyai. Quindi già dal V secolo a.C. essa si configura come un insediamento di una certa importanza, tale da essere scelto da Atene come interlocutore privilegiato al pari di Segesta, Leontini o Reggio. Ma se tutto ciò fosse assolutamente vero, a questo punto desterebbe perplessità l'assenza totale di attestazioni relative ad una zecca monetale. Ci si chiede se ciò sia dovuto alla casualità dei ritrovamenti o se sia effettivamente dovuto ad una mancanza di autonomia politica del centro¹⁵.

Ulteriori e successive notizie su Halicyai le troviamo nelle parole dello storico Diodoro Siculo, colui che scrisse più largamente su questa città fra tutte le fonti antiche. Sappiamo infatti che nel 397 a.C. durante l'assedio di Dionisio a Mozia,

¹³ IG, I², 20, 1. 3: si suole ritenere che codesta iscrizione ateniese ricordi il trattato stipulato nel 427 a.C. tra Halicyai ed Atene, analogamente a quanto era stato fatto precedentemente con Segesta (MANNI PIRAINO, 1960, pp. 58-70); l'integrazione dell'etnico [*ἡαλι*]κῶνται tuttavia non viene accettata da tutti gli studiosi.

¹⁴ IG, I², 19: per un'ampia disamina del trattato si veda S.CATALDI, 1997, pp. 318-319; l'autore ritiene che il trattato sia stato stipulato (o ristipulato) anteriormente al 413 a.C., anno in cui Nicia chiese alle città sicule alleate di Atene (Centuripe, Halicyai ed altre) di opporsi alle truppe alleate di Siracusa (TUCIDIDE, VII, 32, 1); in particolar modo ritiene probabile una datazione al 416-415 a.C., di poco precedente alla partenza della flotta ateniese per la Sicilia.

¹⁵ 'E forse quest'ultimo il motivo per cui viene a mancare negli scavi uno dei ritrovamenti più espliciti per l'identificazione di una città: le monete che ne portino il nome.

importante baluardo punico, Halicyai resta fedele a Cartagine con le sole Solunto, Segesta, Panormo ed Entella, in ottemperanza all'impostazione filopunica della politica perseguita in quella circostanza dagli Elimi: ne derivò la successiva devastazione del suo territorio da parte dei siracusani¹⁶. L'anno successivo, data l'evidente disparità di forze, Halicyai si concede spontaneamente al tiranno: al 396 a.C. risale infatti un trattato di alleanza (*συμμαχία*) con Dionisio¹⁷. Pochi mesi dopo la città tornò dalla parte cartaginese, decisa a sbarcare a Panormo per difendere le sue postazioni in Sicilia¹⁸. Sempre da Diodoro apprendiamo che nel 277 a.C. Halicyai nel corso della campagna di Pirro in Sicilia, forse preoccupata per la propria indipendenza a causa di una troppo asfissiante politica di protezione da parte cartaginese, si arrende al nemico al pari di Segesta¹⁹. Lo stesso destino accomuna le due città durante la prima guerra punica che vede ormai Roma apertamente in gara per il dominio del Mediterraneo. Quasi subito dopo l'inizio delle ostilità (l'anno è incerto: 263/262 a.C.) desiderosi forse di un periodo di tregua e di stabilità si arrendono e passano dalla parte romana²⁰. Alla fine della prima guerra punica (241 a.C.) i romani erano riusciti con la battaglia delle Egadi a scacciare i cartaginesi dall'isola e a dichiararla provincia romana. Saggiamente però i conquistatori non cercarono di modificare i costumi di vita della Sicilia, come d'altronde avevano già agito in altre regioni. Rimase infatti in vigore la legge ieronica e fu stabilito che ogni città avesse un proprio senato, propri questori e censori, proprio come una piccola repubblica. Ovviamente non tutte le città furono trattate in egual maniera e furono privilegiate soprattutto quelle che si erano mostrate particolarmente fedeli fin da

¹⁶ DIODORO SICULO, XIV, 48, 4-5: “ Σικανοὶ μὲν οὖν πάντες εὐλαβούμενοι τὸ μέγεθος τῆς δυνάμεως προσεχώρησαν τοῖς Συρακοσίοις , τῶν δὲ ἄλλων πόλεων πέντε μόνον διέμειναν ἐν τῇ πρὸς Καρχηδονίους φιλίᾳ· αὐταὶ ἦσαν Ἀλικυαῖαι , Σολοῦς , Αἴγεστα , Πάνορμος , Ἐντελλα ”.

¹⁷ *Ibid.*, XIV, 54, 2: “ πορθοῦντος δ' αὐτοῦ τὴν χώραν , Ἀλικυαῖοι μὲν καταπλαγέντες διεπρεσβεύσαντο πρὸς αὐτὸν καὶ συμμαχίαν ἐποιήσαντο ”.

¹⁸ *Ibid.*, XIV, 55, 7: “ ἀπέστησαν δὲ , παραπλησίως καὶ Ἀλικυαῖοι καὶ πέμψαντες πρέσβεις εἰς τῶν Καρχηδονίων στρατόπεδον συμμαχίαν ἐποιήσαντο ”.

¹⁹ *Ibid.*, XXII, 10, 2.

²⁰ *Ibid.*, XXIII, 5, 1.

prima della conquista e del saccheggio di Siracusa avvenuto nel 212 a.C., e dunque sicuramente Halicyae²¹. Come ci riportano le parole di Cicerone, Roma infatti in compenso la gratifica, fra le pochissime città in Sicilia, del titolo di città << libera et immunis >>: libera cioè di autogovernarsi, fatta salva l'autorità di Roma, e non soggetta al pagamento di alcun tributo²². C'è da notare, assieme ad un'indubbia spregiudicatezza, la non comune sagacia politica degli abitanti del luogo, determinati con accorte se pur mutevoli alleanze a mantenere a tutti i costi almeno un minimo di libertà e di indipendenza.

Questo periodo di pace di cui ebbe a godere la Sicilia all'inizio della dominazione romana fu interrotto dal divampare delle guerre servili, che portarono con sé nuovi sconvolgimenti. Il periodo di incertezza e di anarchia proseguì anche dopo la repressione di queste rivolte e si manifestò soprattutto a livello istituzionale. Il degrado morale in cui andava incontro l'isola ci viene infatti testimoniato dalle durissime parole di Cicerone, le quali ci tramandano storie di ruberie e di prepotenze perpetrate ai danni dei cittadini da parte di pretori senza scrupoli. Fra tutti rimane famoso l'esempio di Verre. Proprio in uno di questi attacchi, il grande oratore ci narra con particolare sdegno il sopruso consumato ai danni di Sopatro, cittadino di Halicyae. Un uomo ricco e retto (“ Sopater quidam fuit Halicyensis, homo domi suae cum primis locuples atque honestus ”), accusato ingiustamente, privato dei beni e poi fatto imprigionare da Verre²³.

Alla luce di questi avvenimenti, cominciava per Halicyae un lento ma continuo periodo di declino, a cui contribuirono svariati fattori. A quell'epoca il suo territorio non era più ben collegato con le principali vie di comunicazione, poiché il nuovo sistema dei percorsi era prevalentemente costiero. La perdita del privilegio legato alla posizione topografica significò un notevole declino commerciale. Dalla lettura di un

²¹ LIVIO, XXV, 25.

²² CICERONE, *In Verrem*, II, 3, 13: “ Foederatae civitates duae sunt, quarum decunae venire non soleant, Manertina et Tauromenitana. Quinque praeterea sine foedere immunes ac liberae, Centuripina, Halaesina, Segestana, Halicyensis, Panormitana; praeterea omnis ager Siciliae civitatum decumanus est ”. Cft. anche con i passi II, 2, 69; II, 3, 40.

²³ *Ibid.*, *In Verrem*, II, 2, 28-68; II, 3, 1-75.

passo di Plinio, si desume che forse più di tutti a segnare la decadenza della città fu un provvedimento fiscale, di tipo punitivo: Halicyae infatti, durante la guerra civile che vide antagonisti Ottaviano Augusto e Sesto Pompeo, commise l'errore di parteggiare apertamente per quest'ultimo. Dopo il definitivo trionfo su Pompeo, Ottaviano ridusse tutte le città che gli erano state ostili praticamente in stato di schiavitù, privandole delle passate prerogative e assoggettandole ad onerosi tributi fissi. Le parole di Plinio rispecchiano probabilmente l'assetto giuridico e tributario dell'isola della sua epoca o di età immediatamente precedente. Halicyae viene nominata tra gli *oppida* dell'interno soggetti al pagamento di uno *stipendium* (*vectigal certum*)²⁴. Si evince dunque un assetto fiscale differente rispetto a quello enunciato da Cicerone per l'età tardo-repubblicana. Non sappiamo se la condizione di città stipendiaria si accompagnasse, come di norma, allo stato giuridico di colonia di diritto latino o se lo stato giuridico di città libera fosse rimasto inalterato. Durante l'età imperiale sembra pertanto verosimile la progressiva trasformazione di Halicyae in centro rurale di secondaria importanza. Sta di fatto che la sua retrocessione a città stipendiaria peggiorò le condizioni di vita del ricco centro. Da quel momento si assistette ad una graduale ma inesorabile decadenza economica ed allo spopolamento della città verso i centri vicini. Spopolamento che porterà ad un vero e proprio abbandono dell'insediamento che, come altre città dell'entroterra siciliano, a causa della presenza di latifondi imperiali e senatori, dovette subire prima una contrazione del tessuto urbano e poi un processo di abbandono a favore di un tipo di insediamento sparso²⁵. Molto probabilmente è questo il motivo per cui il nome di Halicyae non compare nelle fonti itinerarie di età imperiale ed altomedievale.

²⁴ PLINIO, *N. h.*, 3, 91: "Intus autem Latinae condicionis Centuripini, Netini, Segestani, stipendiarii Assorini, Aetnenses, Agyrini, Aestaei, Acrenses, Bidini, Cetarini, Drepanitani, Ergetini, Echthlienses, Erycini, Entellini, Enini, Egguini, Gelani, Galateni, Halesini, Hennenses, Halicuenses, Hadranitani, Imacarenses.....".

²⁵ S. STORTI, 1997, pp. 1290-91.

II. LE ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE E LETTERARIE D' ETÀ MEDIEVALE

A partire dal V secolo d.C. la già precaria situazione della città si aggrava ulteriormente a causa delle devastanti incursioni dei Vandali provenienti dall'Africa settentrionale. Il periodo successivo fu altrettanto sconvolto dalle prime irruzioni, non meno devastanti, delle popolazioni islamiche, che culmineranno nell'agosto dell' 827 d.C. con il loro sbarco a Mazara e l'immediato propagarsi nell'entroterra siciliano.

La minaccia dell'invasione araba, il rinnovarsi delle scorrerie che dovettero coinvolgere località aperte e prive di difesa, dovettero causare fra i bizantini la necessità di apprestare luoghi di rifugio²⁶. Le testimonianze letterarie arabe sembrano far pensare ad un rafforzamento del *thema* di Sicilia. Sappiamo da An Nuwairi che all'inizio delle scorrerie dei musulmani in Sicilia, i cristiani edificarono numerosi fortificazioni e castelli²⁷. I musulmani, in seguito avrebbero ereditato quindi la rete di castelli bizantini, aumentati ed ingranditi anche a causa della lunga guerra di occupazione. È verosimile che l'*agro salemitano* fra il VII e l'XI secolo, sia stato soggetto ad una frequenza sporadica delle zone di medio pendio da dove si poteva controllare la campagna circostante ma la mancanza di fonti documentarie e di reperti archeologici di sicura provenienza e datazione non permette oggi di affermare con certezza che vi fu continuità ininterrotta fra età bizantina ed epoca normanna²⁸.

Uno studio interessante potrebbe essere fornito dall'analisi della toponomastica: sul significato del toponimo attuale esistono diverse teorie. Secondo alcuni studiosi sarebbe stato coniato dal generale arabo Asad ibn al-Furat in onore del figlio *Saleiman* caduto in seguito ad una sassata lanciata durante un primo infruttuoso

²⁶ G. FASOLI, 1959, pp. 379-395.

²⁷ AN NUWAIRI, in M. AMARI, 1880-1881, p.13.

²⁸ Soltanto delle indagini archeologiche mirate sulla collina e sul primo nucleo abitativo potrebbero delineare con maggiore concretezza le vicende dell'area urbana fra VII e XII secolo. Nessuna traccia rimane nella struttura urbana della dominazione araba, anche se sembra che la città abbia avuto fino al XIV secolo molti abitanti arabi come testimonierebbe il nome dell'odierno quartiere di *Rabatu* nel centro storico di Salemi. Il termine deriva dall'arabo *rabad* che sta ad indicare un sobborgo particolarmente abitato e presumibilmente *extra moenia*. Viene spesso utilizzato da Idrisi nella descrizione degli abitati come nel caso di Calatafimi; vd. IDRISI, in A. AMARI, 1880-1881,1, p. 92; cfr. anche la recente traduzione di U. RIZZITANO, IDRISI, 2008, p.49.

assalto alla città. Altri studiosi hanno supposto una stentata concordanza con << *As Sanam* >>, traducibile in “statua” o “pilastro” di un tempio, sicuramente per via di qualche rudere di precedenti civiltà che i conquistatori trovarono sul luogo. Questi studiosi si sono basati soprattutto su un passo del geografo arabo Idrisi, incaricato dal re Ruggero il Normanno, la cui dinastia nella nostra provincia si sostituì a quella degli Arabi già dal 1077, di redigere una carta descrittiva del Regno. Così ci delizia nel suo *Libro del re Ruggero* sulla descrizione di questa città: << [...] Da questo medesimo casale per ponente ad *as sanam* (“l’idolo o il pilastro”, comune di Salemi) su la via di Mazara, nove miglia arabiche. Salemi, grosso casale, ha grande popolazione; gli sta a cavaliere un castello e fortilizio²⁹, acclso per sito. [Veggonsi qui] de’ filari d’alberi, de’ giardini fitti di piante; acque che sgorgano e ricchezza agraria d’ogni intorno. [Corron] sette miglia franche da Salemi a Mazara >>³⁰.

Queste ipotesi tuttavia non esaudiscono le richieste di tutti gli studiosi. Il vero problema per una soluzione certa è la totale mancanza di fonti documentarie e di reperti archeologici su Salemi e il suo territorio per circa cinque secoli. Dopo infatti i più tardi reperti della necropoli di San Miceli, risalenti al VII secolo d.C., il toponimo attuale compare solo nel XII secolo. In poche parole non vi è certezza di una continuità ininterrotta fra età bizantina pretematica (mi riferisco all’ultima fase del sito bizantino di San Miceli) ed epoca normanna. Forse, come già sostenuto a suo tempo dal Pace³¹, la popolazione del distrutto abitato di San Miceli, insieme a quella di altri insediamenti vicini, si è concentrata nel sito dell’antica Halicya. Nulla però

²⁹ Qui si parla molto probabilmente di un’opera difensiva che all’epoca di Federico III (1296-1337) venne sostituita dallo splendido castello medievale, attualmente esistente, che sovrasta la città odierna. Nella prima metà del XIII sec. la struttura organizzativa, i caratteri planimetrici, le tecniche costruttive usate e le configurazioni formali più evidenti, mostrano un edificio pertinente all’età sveva o quantomeno riassetato in età sveva. L’architettura gotica di tipo cistercense di età federiciana sembra avere influenzato tale riorganizzazione, anche se l’impianto sembra il frutto di una risistemazione per parti avvenuta in un tempo relativamente breve (50-70 anni) di un edificio fortificato già esistente. A tale periodo fanno riferimento la tecnica costruttiva e quasi tutti gli elementi stilistici più evidenti e degni di nota. Le origini del castello sono attribuite a Ruggero che lo avrebbe fatto edificare in quel luogo al fine di potere dominare le strade di transito ma è probabile l’esistenza di una struttura fortificatoria di età bizantina o quanto meno d’età islamica. Vd. G. AGNELLO, 1961, pp. 177-218; F. MAURICI, 1992, p. 361.

³⁰ IDRISI, in M. AMARI, 1880-81, I, p. 90; cfr. anche la recente traduzione di U. RIZZITANO, IDRISI, 2008, p. 48: Idrisi segnala Salemi come casale molto vasto e popolato cui sovrasta un castello in eccelsa posizione.

³¹ B. PACE, 1916, col. 735.

può confermare questa ipotesi dal momento che la vita di Salemi è per la prima volta attestata non prima dell'età normanna. La prima attestazione documentaria ci è fornita da un documento greco di Mazara del 1124 dove il toponimo, compare nella forma attuale *Σαλεμ*, divenuta *Σαλεμεν* in un documento di due anni dopo³². Alla luce di questo documento, la maggior parte degli studiosi ritiene molto probabile la provenienza dell'etimo arabo da *salam*, 'pace', piuttosto che da *sanam* citato da Idrisi. Tuttavia l'antiorità della menzione del toponimo in forma vicina a quella attuale nei documenti di Mazara fa ritenere molto più probabile l'etimo arabo *Salam* rispetto a *Sanam*³³. Pur non essendo possibile datare con certezza il momento del suo affermarsi, il toponimo è comunque certamente anteriore al 1124 (prima attestazione documentaria). Ciò costituisce quindi un indizio a favore dell'esistenza dell'abitato già in età islamica, prima dell'arrivo dei Normanni alla fine dell' XI secolo³⁴. Solo future ricerche archeologiche nel sito bizantino di San Miceli e nel centro di Salemi potranno delineare con maggiore concretezza le vicende dell'area urbana fra VII e XII secolo d.C.; intanto una possibile evoluzione, non solo toponomastica, dall'antica Halicyai alla medievale Salemi è solamente ipotizzabile, così come è verosimile una continuità sostanzialmente ininterrotta del sito antico.

Tra i pochissimi documenti del XIII secolo, che si sono salvati all'incendio dell'Archivio della città, solo perché custodito presso l'Archivio della Regia Curia della capitale, è una Bolla di Costanza d'Altavilla del 1201 con cui si concede al Convento di San Michele di Mazara un appezzamento di terreno sito in *Terrae Salem*³⁵. Il toponimo ricomparirà soltanto in un documento datato 16 Settembre 1282³⁶. Nella carta, vengono descritte le forniture di frumento e di bestiame dell'

³² H. GRÈGOIRE 1932-33, p. 83 e 97; si veda inoltre G. CARACAUSI, 1993-94, II, p. 1408.

³³ G. CARACAUSI, 1993-94, p. 1409.

³⁴ In via di ipotesi però il nome arabo potrebbe anche risalire soltanto ad epoca normanna. Calatabararo, toponimo arabo di Segesta, alla luce di nuovi scavi potrebbe essersi affermato solo nel XII secolo, quindi in epoca normanna, in concomitanza alla rioccupazione del sito antico vd. A. APROSIO *et al.*, 1997, p. 187.

³⁵ *Biblioteca Comunale di Palermo*, ms. Qq r. 171.

³⁶ *De rebus regni Siciliae*, Documenti inediti estratti dall'Archivio della Corona d'Aragona, I, p.15.

universitas di Salem per il sostentamento dell'esercito su ordine di Re Pietro³⁷. Sempre per lo stesso anno la città è attestata come *terra* in un documento³⁸ della Cancelleria Aragonesa datato 9 Maggio 1282. Si tratta di una concessione di « *quingenta salmatas terrarum, positarum in tenimento terre Salem* » da parte della regina Costanza ad un certo frate Nicolò eremita, dell'ordine di San Basilio, monaco di San Teodoro Renimorchi del Santo Sepolcro, già assegnate al suddetto Nicolò, per mandato della regina, da «*Simonem de Anfusio Baiulum et Iudicem ipsius terre Salem*». Il toponimo è attestato ancora come *terra* in un documento del 1293³⁹. Nelle *rationes decimarum Italiae*⁴⁰ relative agli anni 1308-1310, si trova un elenco degli abitati soggetti alle decime nel Val di Mazara. Per l'anno 1308 compare la *terra Salem* con le varie *ecclesie*. Il toponimo verrà infine ricordato sempre come *terra* in un documento⁴¹ del 1336.

A partire dal 1314 invece si possono ricavare notizie, per via diretta o indotta dal *Rollus Rubeus Officii Spectabilium Joratorum, Baronum, Regiarum Secretiarum huius Fidelis Civitatis Salem*, comunemente noto come « Libro Rosso », che, in una trascrizione iniziata nel XVII secolo, si custodisce presso la Biblioteca Comunale di Salemi.

In un registro dell'Archivio di Stato di Pisa si trova invece un elenco frammentario delle città e delle terre ritornate fedeli alla Regia Corte, quando Martino I e Maria iniziarono la riconquista del Regno, contrastando la potenza baronale. L'elenco risulta essere di notevole valore in quanto, ci offre una geografia degli abitati siciliani di questo periodo suddividendoli in tre categorie: *Terre demaniales*

³⁷ *De rebus regni Siciliae*, Documenti inediti estratti dall'Archivio della Corona d'Aragona, I, pp. 13- 15. I due registri intitolati *De rebus regni Siciliae*, che corrono dal 9 settembre 1282 al 26 Agosto 1283 sono relativi a Don Pedro III d'Aragona e II di Barcellona, chiamato « *il grande* » dai cronisti catalani.

³⁸ *Codice diplomatico dei re Aragonesi*, I, (1282-1355), p. 408.

³⁹ *Acta siculo aragonensia* I, 1,p.163.

⁴⁰ *Rationes Decimarum Italiae. Sicilia*, 1944, p. 19 nr. 1563: Apud terram Salem.

⁴¹ *Acta Curie Felicis Urbis Panormi*, 6, p. 339.

maritime, terrestres demaniales e terre maritime terrestres pheudales. Tra le terrestres demaniales compare nel 1355 *Salem cum castrum*⁴².

Nel 1375 la città era dotata di 579 fuochi fiscalmente capaci⁴³. L'ultima menzione come *terra* è riportata in una recensione dei feudi⁴⁴ del 1408.

Il Fazello non dà informazioni particolarmente significative sull'abitato si limita soltanto a segnalare la ricchezza di acque potabili presso il castello⁴⁵ mentre in un secondo tempo ci fornisce un'immagine più accurata della città⁴⁶.

ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE E LETTERARIE DEI SITI FORTIFICATI E CASALI
NELL'AGRO SALEMITANO

Nell'area di *Mokarta* nell'attuale territorio di Salemi sono stati rinvenuti i ruderi di un castello oggi ridotto ad un cumolo di macerie ma che fino all'immediato dopoguerra conservava ancora qualche struttura in elevato. Il castello non è stato mai oggetto di studio e di scavo archeologico e, fino a qualche decennio fa, è stato genericamente ritenuto di età arabo-normanna⁴⁷. In effetti, questa datazione di tipo approssimativo, può essere scaturita dall'etimologia dello stesso nome, di probabile origine araba. Il Caracausi riconduce al toponimo i seguenti nomi: *Moarda - Moarta - Mocard - Mocharta - Moharda - Mokarta - Moyharta*⁴⁸.

Il monumento fra l'altro attualmente di difficile lettura perché ingombro di massi provenienti dalla spietatura agricola, ma da una sommaria visone dell'area sembra che possa occupare una superficie di circa mq 500.

⁴² E. LIBRINO, 1928, p.208.

⁴³ J. GLENISSON, II (1948) pp. 225-262. n.40

⁴⁴ R. GREGORIO, II, p.489: Terra Salem; apud predictam terram sub eodem anno infrascripta feuda, e feudatari reperti sunt.

⁴⁵ T. FAZELLUS, I, X II, p. 425.

⁴⁶ *Ibid.*, II, X, I, p. 777: *terra con 1310 fuochi*.

⁴⁷ F. SPATAFORA, G. MANNINO, 1995, p. 14.

⁴⁸ G. CARACAUSI, 1993-94, pp. 1044.1045.

La notizia più antica è del 1310 dove apprendiamo l'esistenza di un casale chiamato *Mucharda* concesso assieme alle terre da re Federico III d'Aragona (1296-1337) a un tal *Simone de Curtibus*, che in cambio fu obbligato a fornire un cavallo armato ogni 20 onze di rendita della terra⁴⁹.

Dalle medesime fonti documentarie è possibile risalire ad altre notizie precedenti alla suddetta data: il casale di *Mucharda* (chiamato in seguito *Moxharta*) si trovava all'interno di un feudo chiamato *Gibilichaleph*⁵⁰, termine di chiara origine araba che sta a significare piccola altura di *Haleph*. Il feudo comprendeva una tenuta chiamata *Gibilvasili*; il feudo, il casale (che potrebbe essere antecedente alla conquista normanna), e la tenuta appartenevano ad un certo Pietro de Santo Clemente. Alla sua morte i possedimenti passarono ad una certa Claramunda, forse sua figlia; alla morte di lei, in mancanza di discendenti, tutti gli immobili furono devoluti alla Corona e da qui la concessione del privilegio avvenuta a Messina nel novembre del 1310 a de Curtibus⁵¹.

In seguito, ai tempi di re Martino il Giovane (1374-1409), i beni erano in possesso di un tale Guglielmo Scurtu di Trapani, probabilmente discendente da Simone de Curtibus, il quale, a seguito di una ribellione ne subì la confisca.

La tenuta di Gibilvasili fu concessa dallo stesso re a un certo Filippo de Amari (il privilegio fu registrato nel 1396 e concesso nel 1397); del feudo di Moxharta e del relativo casale sappiamo che durante lo stesso regno di Martino fossero in possesso di un certo *Matteo lu Cavalieri*, non si sa a quale titolo. Giovanni lu Cavalieri successe alla morte del suddetto Matteo, suo padre, nella proprietà del feudo e del casale; egli chiese ed ottenne l'investitura per antico possesso nel 1453⁵² mentre un'altra fonte attesta che il castello era abitato nel 1432 dallo stesso Giovanni⁵³.

⁴⁹ G.L. BARBERI, 1888, vol. III, p. 364; SAN MARTINO DE SPUCCHES F., 1927, vol. V. p. 245.

⁵⁰ Anno 1310 - "*Feudum, olim casale*", vd. BARBERI III, p. 364.

⁵¹ *Ibid.*,

⁵² *Ibid.*, pp. 364-365; e pp. 245-246.

⁵³ R. GREGORIO, 1791-92, vol. II, p. 489: "Joannes da Milite pro Castro e feudo Moarde". Per una visione generale dei feudi vd. H. BRESC, 1986, vol II, p. 895;

La documentazione permette inoltre di seguire fino ai primi del secolo scorso le successioni e le investiture a barone di Moxharta⁵⁴.

Per quanto riguarda invece le notizie bibliografiche la più antica risale al '500 ed è un passo del Fazello, il quale ci riferisce: “ *Interius ad passim milia V, Castrum Veteranum, imminet opidum: à quo non longè discedit Perribaida arx. Moyharta postea sinistrorsum, ad passim millia VIII Saracenicis nominis exstat arx; ubi ingentes conspiciuntur ruina*⁵⁵”. Ovvero: [...] Castelvestrano [...]; da cui è poco lontana la rocca Perribaida. Segue poi da man sinistra otto miglia lontano la rocca di Mojarta, nome saracino, dove si vedono grandissime rovine, e di poi posto né colli si vede tre miglia discosto il castello di Salemi, [...]”⁵⁶

Tale passo fu utilizzato dal Cluverio a supporto della sua teoria, nella quale si identifica in Mokarta l'antica città di Lego⁵⁷, menzionata da Tolomeo, il quale colloca Lego presso Electio, stimata per congetture essere dove è oggi Castelvestrano⁵⁸. Cluverio non fu l'unico ad attribuire al sito tali antiche vestigia; infatti il salemitano padre Cremona, nella sua Soria delle origini di Salemi, riprende quanto detto sia da Fazello sia da Cluverio quali argomentazioni alla sua ricerca di antiche origini della cittadina⁵⁹.

Sul finire della prima metà dell'Ottocento, Passalacqua ci fornisce altre notizie a proposito del sito che possiamo ricavare da quanto riferisce parlando del castello di Salemi: “ lo stile di quest'ultimo somigliante in molte parti con i resti del castello di Mukarta e di Sette-Xoldi, esclusivamente arabi”. Inoltre riferisce il nome, nonché gli

⁵⁴ F. SAN MARTINO DE SPUCCHES, 1927, vol. V. pp. 245-248.

⁵⁵ PH. CLUVERIUS 1619, *Sicilia antiqua*, p. 388.

⁵⁶ T. FAZELLUS, 1817, p. 625.

⁵⁷ PH. CLUVERIUS 1619, *Sicilia antiqua*, p. 388.

⁵⁸ V. AMICO, 1856, vol. II, p. 144.

⁵⁹ G. S. CREMONA, 1719.

stemmi ritrovati nei ruderi, sarebbero una chiara prova delle origini arabe del castello di Mokarta, ritenendo così errata l'ipotesi di padre Cremona⁶⁰.

Anche De Spucches prima di parlare delle notizie storiche relative a Mokarta, che in sintesi abbiamo già appreso, fa una breve introduzione sull'area, dando informazioni sul toponimo⁶¹, avvalendosi anche di quanto detto da Fazello e attribuendo però a quest'ultimo, erroneamente, la teoria delle rovine di Mokarta ricondotte a Lego antica (pensiero questo del Cluverio), forse mal interpretando il lavoro di Amico.

Per quanto riguarda le altre ipotesi sulle origini della roccaforte, Bresc colloca il castello di Mokarta fra quelli realizzati tra il 1350 ed il 1450⁶². In realtà il primo documento relativo al castello risale al 1355 circa. In definitiva gli elementi fin qui raccolti fanno di Mokarta il tipico esempio di passaggio da un casale non difeso ad un castello, da confrontare quindi con i molteplici casi presenti in Sicilia nel XIV sec.

TESTIMONIANZE DOCUMENTARIE ED ARCHEOLOGICHE

In una lettera inviata da Salinas al sindaco Giuseppe Lampiasi il 17 agosto del 1893, il grande archeologo siciliano affermava testualmente che « Salemi è di origine classica e l'importanza di questa scoperta non solo è rivolta all'illustrazione delle memorie storiche di codesta città celebre nelle storie siciliane, ma interessa la scienza in generale⁶³ ». Salinas si riferiva in questo caso alla scoperta delle vestigia della basilica paleocristiana e bizantina di San Miceli. Tale scoperta ai margini dell'abitato di Salemi spinse gli entusiasti archeologi e studiosi, ma anche numerosi cittadini incuriositi, a ritornare con la mente al racconto del ritrovamento di due statuette di fattura greca proprio nel cuore di Salemi alla fine del XVII secolo. Francesco Baviera, eminente personaggio e storico locale, ci racconta del rinvenimento tra la

⁶⁰ G. PASSALACQUA, 1846, p. 240.

⁶¹ F. SAN MARTINO DE SPUCCHES, 1927, vol. V, p. 245.

⁶² H. BRESCH, 1986, vol. II, p. 895.

⁶³ *Biblioteca Comunale di Salemi: Carteggio Salinas-Lampiasi.*

fine del '600 e l'inizio del '700 di alcuni piccoli rocchi di colonne ioniche e di due statuette, forse raffiguranti Castore e Polluce, durante gli scavi di fondazione della chiesa del conservatorio di Sant'Anna, sita nel centro storico di Salemi in via Francesco Crispi⁶⁴. L'episodio è riportato per la prima volta da G.S. Cremona, nel manoscritto *La città di Salemi illustrata di tutte le migliori notizie che ad essa appartengono* (1762), il quale l'aveva appreso dalla viva voce di alcuni concittadini presenti all'evento. Per una malintesa avversione all'idolatria pagana quei resti, dopo essere stati ridotti in frantumi, sono stati a quel tempo utilizzati come il più vile materiale edilizio. Secondo lo studioso Giovanni Passalacqua essi dopo essere stati demoliti furono rinterrati. Seguendo le sue parole, così commenta l'accaduto: << Ma la ignoranza, o meglio, la barbara superstizione di alcuni stolti, consigliò ciecamente di infrangerle, e seppellirne i pezzi in que' profondi cavi, per isperderne così e la memoria e il nome⁶⁵ >>. Sarebbe auspicabile ancora oggi verificare se sotto questo edificio di culto cristiano esistano tracce di un tempio pagano, ipotesi non impossibile, come in moltissimi altri casi è stato dimostrato.

Le parole sopra citate di Salinas, così sicure ed entusiastiche, potevano allora sembrare azzardate. Lui stesso infatti non poteva prevedere che successive scoperte avrebbero da un lato confermato il suo autorevole giudizio, ma dall'altro avrebbero dato modo di far risalire le origini di Salemi ad epoche ben più remote che non quella classica. Sparsi nelle colline attorno Salemi si trovano vari siti archeologici, quali la basilica bizantina di San Miceli, la necropoli preistorica di Mokarta, la necropoli anch'essa preistorica di San Ciro, un giacimento di vasi incisi e di bicchieri campaniformi dell'Età del Bronzo a Posillesi ed ancora i resti di un consistente insediamento umano dell'Età del Ferro sul Monte Polizzo. In quest'ultimo sito il prof. Vincenzo Tusa ha forse individuato uno dei nuclei della città " policentrica " di Halicyai⁶⁶. A questi si aggiungono i rinvenimenti nell'ambito dell'attuale centro

⁶⁴ F. BAVIERA 1846, p. 27.

⁶⁵ G. PASSALACQUA, 1846, p. 198.

⁶⁶ V. TUSA, 1972-73, p. 405.

storico di Salemi, relativi a materiali e reperti appartenenti ad epoche differenti. Esso infatti si è rilevato una fonte generosa di informazioni che hanno fugato ogni dubbio sulla presenza nel cuore dell'odierno abitato, oltre che nelle campagne vicine, di insediamenti di notevole interesse sia da un punto di vista archeologico che topografico.

Da documenti e carteggi conservati presso la Biblioteca Comunale di Salemi risulta che nel 1893, in occasione di lavori effettuati dal Comune per la costruzione della rete fognaria, nell'attuale Via Tommaso Clemenza (allora Via del Rosario) venne portato alla luce un pavimento realizzato in tecnica musiva che occupava una parte della carreggiata. Il sindaco, cav. Giuseppe Lampiasi, fece interrompere i lavori e avvertì Salinas della scoperta. Il pavimento attestava per la prima volta l'esistenza entro le mura cittadine di edifici collocabili secondo Salinas in età romana. Il mosaico era costituito da piccole tessere di marmo bianco e confinava con due pietre angolari ancora inserite nel terreno nella loro posizione originale. Successivamente l'archeologo riteneva opportuno estendere lo scavo all'interno del cortile di casa di proprietà del sig. Maltese. Rinveniva infatti presso l'arco d'ingresso la continuazione del precedente mosaico, confinante con un altro pavimento di pezzetti di mattone rosso misto a qualche pietruzza bianca. Al centro del cortile inoltre scoprì un altro pavimento rosso di cocciopesto ben levigato. Sfortunatamente allora non fu possibile lasciare aperta la trincea perché ciò avrebbe pregiudicato la possibilità di transito sulla via, per cui il mosaico venne ricoperto e da allora non si ha più notizia della sua esistenza, né del suo stato di conservazione⁶⁷. Ulteriore conferma dell'esistenza di un abitato antico ci è dato dalla scoperta nel 1895 di un altro mosaico [tav. I] rinvenuto in Via D'Aguirre (oggi Via Giovanni Cosenza), durante lavori di costruzione di un acquedotto. Anche in questo caso venne subito avvertito Salinas, il quale si rese subito conto dell'impossibilità assoluta di conservare sul posto stesso quegli avanzi. Provvide quindi, di comune accordo con il Municipio, ad asportarlo e a curarne il

⁶⁷ A. SALINAS 1893, pp. 527-28.

trasporto presso l'allora Museo Nazionale Archeologico di Palermo⁶⁸, dove tutt'oggi è presente, anche se in gran parte lacunoso. Anche qui procedette ad alcuni saggi nelle zone adiacenti, i quali però diedero esito negativo. Il mosaico misurava 1,35 x 3,10 ed era circoscritto da un meandro; nella parte superiore si trovava una fascia di battuto rosso di cocchiopesto; al di sotto si estendeva un campo a mosaico costituito da un reticolato a losanghe bianche su fondo di terracotta. Il campo principale, che Salinas suppose quadrato, era circoscritto da un meandro scuro su fondo bianco; nell'angolo destro, in basso, si distingueva una figura umana, stante, nuda e acefala, che reggeva nella mano destra un calice rosso e nella sinistra un oggetto non più leggibile. Nell'angolo inferiore sinistro era incisa a grandi lettere rosse alte cm. 17, l'iscrizione X A I P E, che richiama il " Salve " della casa romana. I materiali utilizzati erano gli stessi di quelli adoperati per i mosaici di San Miceli e cioè " lattimusa " (marmo bianco-rosato), terracotta e ardesia. La tecnica però, pur simile, si dimostrò più grossolana, ragion per cui Salinas reputò il mosaico anteriore di almeno due secoli rispetto a quelli contenuti nella basilica, per i quali aveva ipotizzato la fattura tra il IV e il V secolo d.C.⁶⁹. L'importanza dei due mosaici ritrovati nel centro storico non consiste tanto nel loro valore estetico o tecnico. Sono soprattutto testimonianze che accertano l'esistenza *intra moenia* di edifici, e quindi di insediamenti, anteriori all'età arabo-normanna, largamente documentata e accertata.

Durante tutto il secolo scorso nuove edificazioni o restauri di alcuni edifici, sempre nel centro storico, hanno portato alla luce nuovo materiale. Si tratta soprattutto di frammenti ceramici e monete di età greca e romana, ma anche relativi ad epoche diverse. Il ritrovamento di questi reperti stupisce soprattutto per l'ampiezza dell'arco cronologico, senza eccessivi vuoti fra le varie facies culturali⁷⁰.

La prova fornitaci dai mosaici e il recupero di numerosi reperti, che come abbiamo detto interessa una vasta area del centro storico, potrebbe fugare ogni dubbio

⁶⁸ Oggi Museo Archeologico Regionale 'Antonino Salinas'.

⁶⁹ A. SALINAS 1895, pp. 356-57.

⁷⁰ Molti di questi frammenti sono depositati da anni presso la SEZIONE ARCHEOLOGICA DEL MUSEO CIVICO DI SALEMI; si tratta per lo più di materiale inedito che abbisogna di studi più approfonditi (per molti di essi addirittura non è stato possibile risalire all'anno del rinvenimento).

sull'esistenza e sulla continuità *intra moenia* di tutte le fasi storiche che si sono succedute dal periodo immediatamente precedente la colonizzazione greca fino a quello, da sempre documentato, della dominazione normanna. E' inoltre semplice vedere nei quartieri del *Rabato*⁷¹ o più largamente nell'impianto architettonico e urbanistico della parte più antica della città i segni di una profonda impronta culturale ed artistica araba. Ma i continui rinvenimenti di frammenti di età arcaica, classica, ellenistica e tardo-romana potrebbero essere la prova della veridicità della teoria sostenuta da alcuni studiosi e dagli stessi salemitani, la quale vuole vedere l'antica Halicyai nel sito dell'attuale Salemi. Anche a voler tacere di ulteriori tracce rinvenute in altre località, ma a cui non è opportuno riferirsi per non essere state ancora adeguatamente studiate, mi sembra sia sufficiente a confermare da un lato l'antichità e dall'altro la continuità nel tempo di processi di urbanizzazione nel contesto del territorio salemitano.

⁷¹ Il termine deriva dall'arabo *rabad* che sta ad indicare un sobborgo particolarmente abitato e presumibilmente *extra moenia*. Viene spesso utilizzato da Idrisi nella descrizione degli abitati come nel caso di Calatafimi; vd. IDRISI, in A. AMARI, 1880-1881, 1, p. 92; cfr. anche la recente traduzione di U. RIZZITANO, IDRISI, 2008, p.49.

Documenti

Acta Curie Felicis Urbis Panormi, 6, Registri di lettere (1321-1322 e 1335-1336) a cura di L. SCIASCIA, Palermo 1987

Acta siculo aragonensia I, 1, Documenti sulla luogotenenza di Federico d' Aragona, a cura di F. GIUNTA, N. GIORDANO, M. SCARLATTA, L. SCIASCIA. Palermo 1972

M. BILLOTTA, *Le epigrafi musive della basilica di San Miceli di Salemi*, in *Felix Ravenna*, s. IV, 1/2-1977 (CXIII-CXIV), pp. 29-64.

Codice diplomatico dei re Aragonesi di Sicilia (1282-1355), I, a cura di LA MANTIA G., Palermo 1918

G. S. CREMONA, *La città di Salemi*, Manoscritto sec. XVIII, della Biblioteca Comunale di Salemi, Salemi 1719

De rebus regni Siciliae. Documenti inediti estratti dall'Archivio della Corona d' Aragona, a cura di I. CARINI, G. SILVESTRI, Palermo 1882, 2 voll. rist.. Palermo 1982

GLENISSON J., *Documenti dell'Archivio Vaticano relativi alla collettorìa di Sicilia*, in « Rivista di Storia delle Chiese in Italia », II (1948) pp. 225-262. n.40

H. GRÈGOIRE, *Diplomes de Mazara (Sicile)*, in *Annuaire de l'Institut de Philologie et d'Histoire Orientales*, 1932-33, pp. 79-107.

GREGORIO R., *Bibliotheca Scriptorum qui res in Sicilia gestas sub imperio Aragonum rettulere*, 2 voll., Palermo 1791-1792

Inscriptiones Graecae, consilio et auctoritate Academiae Litterarum Regiae Borussicae editae, XIV, ed. G. Kaibel, Berlin 1890.

Rationes Decimarum Italiae. Sicilia, a cura di P. SELLA, Città del Vaticano 1944

Fonti

M. AMARI, *Biblioteca Arabo-Sicula*, 2 voll., Torino-Roma 1880-81, rist. an. Sala Bolognese 1981.

V. AMICO, *Lexicon topographicum siculum, Dizionario topografico della Sicilia*, 2 voll., Palermo 1856

G.L. BARBERI, *I capibrevi*, 3 voll., Palermo 1888

F. S. BAVIERA, *Memorie Istoriche sulla città di Salemi connesse con dei rapidi tratti di storia siciliana*, Palermo 1846.

G. CARACAUSI, *Dizionario onomastico della Sicilia. Repertorio storico-etimologico di nomi di famiglia e di luogo*, 2 voll., Palermo 1993-94. (II, p. 1408.)

PH. CLUVERII, *Sicilia Antiqua cum minoribus insulis et adjacentibus item Sardinia et Corsica*, Lugduni Batavorum 1619.

T. FAZELLUS, *Storia di Sicilia deche due*, tradotta in lingua toscana da REMIGIO FIORENTINO, Palermo 1817

IDRISI, *Il libro di Ruggero*, traduzione e note a cura di UMBERTO RIZZITANO, Palermo 2008

F. SAN MARTINO DE SPUCCHES, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari in Sicilia*, vol. V, Palermo 1927

Bibliografia

G. AGNELLO, *L'architettura civile e religiosa in Sicilia in età sveva*, Roma 1961

S. L. AGNELLO, *Architettura paleocristiana e bizantina in Sicilia*, in *IX Corso di Cultura sull'arte ravennate e bizantina*, Ravenna 1962, p. 53-108.

M. APROSIO, F. CAMBI, A. MOLINARI, *Il territorio di Segesta tra la tarda antichità e i secoli centrali del medioevo*, in *Atti del I congresso Nazionale di archeologia medievale* (Pisa, 29-31 mag. 1997) a cura di S. GELICHI, Firenze 1997 pp. 187-193.

R. M. BONACASA CARRA, *Architettura religiosa cristiana nella Sicilia del IV secolo. Aspetti e problemi*, in *Kokalos*, XXVIII-XXIX, 1982-83, pp. 408-423.

R. M. BONACASA CARRA, *Materiali tardoantichi dalle necropoli siciliane. Una revisione*, in *Quattro note di archeologia cristiana in Sicilia*, Palermo 1992, pp. 27-41.

H. BRESC, *Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicilie 1300-1450*, 2 voll., Roma Palermo 1986

S. CATALDI, *Rapporti di Segesta ed Alicie con Atene nel V sec. a.C.*, in *Seconde giornate internazionali di studi sull'area elima* (Gibellina, 22-26 ottobre 1994), I, Pisa-Gibellina 1997, pp. 303-356.

C. CECHELLI, *La decorazione paleocristiana e dell'Alto Medioevo nelle chiese d'Italia*, in *Atti del IV Congresso internazionale di archeologia cristiana*, II, p. 142.

C. A. DI STEFANO, *La documentazione archeologica del III e IV secolo d.C. nella provincia di Trapani*, in *Kokalos*, XXVIII-XXIX, 1982-83, pp. 350-367.

G. FASOLI, *Le città siciliane dall'istituzione del tema bizantino alla conquista normanna*, in *Atti del 3° Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo Benevento – Montevergine – Salerno – Amalfi 14 -18 ottobre 1956*, Spoleto 1959 pp. 379-395.

G. FIORENTINI, *La basilica e il complesso cimiteriale paleocristiano e protobizantino presso Eraclea Minoa*, in *Byzantino-Sicula IV*, pp. 223-241.

J. FÜHRER, V. SCHULTZE, *Die altchristlichen Grabstätten Siziliens*, Berlin 1907

O. GARANA, *Le catacombe siciliane e i loro martiri*, Palermo 1961.

M. J. KOLB – P. VECCHIO, *Siti dell'agro salemitano tra tardoantico ed età bizantina*, in *Quarte giornate internazionali di studi sull'area elima* (Erice, 1-4 dicembre 2002), II, Pisa 2003, pp. 839-844.

E. LIBRINO, *Rapporti fra Pisani e Siciliani a proposito d'una causa di rappresaglie nel XIV. Note ed appunti*, in « Archivio Storico Siciliano », XLIX, 1928, pp. 179-213.

M. T. MANNI PIRAINO, *Atene ed Alicie in IG I² 20*, in *Kokalos*, VI, 1960, pp. 58-70.

F. MAURICI, *Castelli medievali in Sicilia - dai Bizantini ai Normanni*, Palermo 1992

L. NOVARA, *Salemi: un centro paleocristiano della Sicilia occidentale*, in *Sicilia Archeologica*, 28-29, 1975, pp. 47-56.

B. PACE, *La basilica di Salemi*, in *Monumenti Antichi dei Lincei*, XXIV, 1916, coll. 697-736.

G. PASSALACQUA, *Memorie patrie*, Palermo 1846.

A. SALINAS, *Salemi. Antichità cristiane scoperte a poca distanza dall'abitato*, in *Atti della Reale Accademia dei Lincei*, a. CCXC, s. V, vol. I, p. 2^a, 1893, pp. 339-342.

A. SALINAS 1893A

Ead., *Nuove esplorazioni dell'edificio cristiano presso Salemi*, ivi, p. 391.

F. SPATAFORA, G. MANNINO, MOKARTA. *La necropoli di Cresta di Gallo* in *Quaderni del Museo Archeologico Regionale "A. Salinas"*, 1, suppl., Palermo 1995

S. STORTI, *Il problema di Alicie*, in *Seconde Giornate internazionali di studi sull'area elima* (Gibellina, 22-26 ott. 1994), *Atti*, Pisa-Gibellina 1997, pp. 1287-1296.

V. TUSA, *L'attività archeologica della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia occidentale nel quadriennio 1969-71*, in *Kokalos*, XVIII-XIX, 1972-73, pp. 392-410

V. VON FALKENAUSEN, *La presenza dei Greci nella Sicilia normanna. L'apporto della documentazione archivistica in lingua greca*, in *Bizantino-Sicula*, IV (2002), pp. 31-71.